

SCRITTURE

TESTO A FRONTE



NUOVE NOVELLE PER UN ANNO

IL GIOCO AVVENTUROSO

DI MISURARSI CON I MAESTRI

*I risvolti di copertina come sono
e come dovrebbero essere
per sapere cosa c'è davvero in un libro*

di Piergiorgio Paterlini

ORIGINALE

Novelle per un anno è il progetto che Pirandello

non riuscì a portare a termine: scrivere un racconto per ogni giorno dell'anno. Dove il maestro della short story italiana ha fallito, Dario De Marco tenta l'impresa: un libro di 365 racconti (più uno per i bisestili). 9Lx1 (365,25), appunto. Però da Pirandello è passato un secolo, in cui è successo di tutto: neoavanguardie e postmodernismo, social network e narrazioni seriali. Perciò le novelle sono diventate "9L": polverizzate, rimpicciolite a livello subatomico, disperse in mille forme, esplose nel nonsense. Sono invenzioni in formato mignon, dalle forme più disparate: flash story di fantascienza, dialoghi nel buio, finte recensioni, soggetti cinematografici, pagine di diario vergate da malati di Alzheimer, koan zen, fumetti, haiku, fotografie, poesie combinatorie, trame social. Numi tutelari: Giorgio Manganelli, Augusto Monterroso, Lydia Davis, Daniil Charms, Margaret Atwood, Aristide Maselli, Dino Buzzati e Julio Cortázar.

TRADUZIONE

Un libro così, 365 racconti (più uno per i

bisestili), come il progetto delle *Novelle per un anno* che Pirandello non era riuscito a portare a termine, può essere solo due cose: un grande atto di presunzione o una irresistibile voglia di giocare. A decidere quale delle due non saranno le dichiarazioni programmatiche dell'autore - che può mentire, o non essere abbastanza consapevole o, o, o - ma la scrittura. E la scrittura di questo libro dice inequivocabilmente che si tratta di un gioco. Un gioco che con Pirandello c'entra poco o nulla, un gioco che ha a che fare piuttosto con la narrativa breve o brevissima, con la mescolanza dei generi e di tutto ciò che è letterariamente miscelabile, quantitativamente a metà tra *Microfiction* di Margaret Atwood (citata, 35 racconti) e *Microfictions* di Régis Jauffret (non citato, 500 racconti). Gioco può essere anche sinonimo di scommessa, e scommettere prevede che si possa vincere o perdere. Ogni pagina è come la carta di un mazzo, cambia ciò che si ha in mano. Se la vedrà il lettore direttamente con l'autore. Se stare al gioco, rilanciare, passare, abbandonare il tavolo. Una cosa è sicura: Dario De Marco la scommessa più alta (coraggiosa? doverosa? generosa? incosciente?) la fa decidendo di citare i Maestri. Può venire voglia - giocare per giocare - di misurare la distanza tra Maestro e discepolo.

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo robinson@repubblica.it



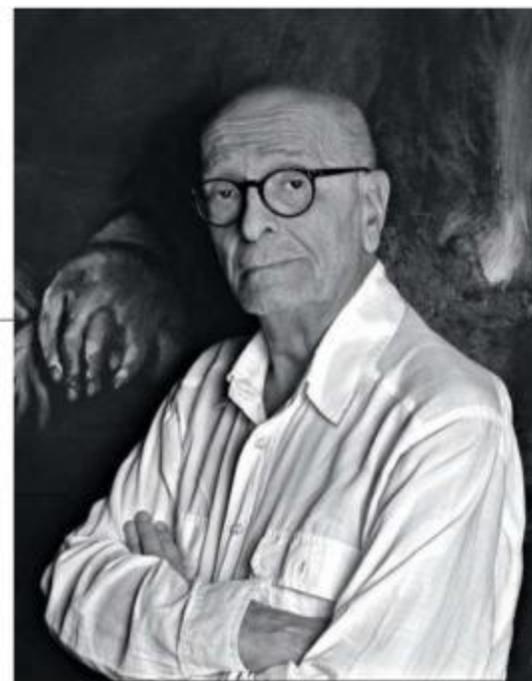
Dario De Marco
**Novelle
per un anno 9Lx1
(365,25)**
Wojtek
pagg. 450
euro 25

A GRANDE RICHIESTA

La mail del nostro lettore

La figura di Zargani, che è stato anche giornalista dell'Unità e e ha sempre mantenuto un rapporto critico

per quanto di amore nei confronti di Israele (come il suo amico Primo Levi), merita un ricordo Luigi Grazioli

ALDO
ZARGANI

L'arte di raccontare con grazia l'orrore della storia

Dopo 40 anni in Rai debuttò con un'opera autobiografica sugli effetti delle Leggi razziali. E la sua fuga, da bambino ebreo, con la famiglia. Un memoriale tragico, anzi no. Da Gian Burrasca

di Marco Belpoliti

Quando nel 1995 uscì *Per violino solo*, sottotitolo *La mia infanzia nell'Adriqua (1938-1945)*, presso il Mulino, che ancora lo ristampa, Aldo Zargani aveva sessantaquattro anni e aveva appena lasciato la Rai dopo una carriera durata quarant'anni, prima a Torino, la sua città, poi a Roma. Fu un debutto davvero unico e impreveduto perché il neopensionato non aveva mai dato adito a sospetti d'essere uno scrittore fatto e compiuto, come quel romanzo dimostrava. Subito tradotto in tedesco, francese, spagnolo e inglese il libro narra la vita della famiglia di Zargani, giovane ebreo italiano, sfuggito con il padre, la madre e il fratello Roberto alla deportazione. Non era la testimonianza ex post d'un sopravvissuto, bensì la storia di cosa era stata per un ragazzo dell'epoca quella vicenda. Il punto di vista del narratore, cosa che lo rende unico nel genere memoriale, era d'essere a un tempo quello d'un bambino e insieme d'un signore maturo carico di esperienze di vita. Non c'era in lui nessun vittimismo, e tutto fun-

zionava attraverso un costante cambio di tastiera: dal comico al luttuoso, dall'ilar al sarcastico. Un "amarcord", come fu subito scritto, che aveva la forza e lo spirito del *Giornalino di Gian Burrasca*. La storia delle peripezie del padre, valente violinista, e della sua famiglia contiene qualcosa di paradigmatico ma anche di unico.

Zargani è un narratore umoristico carico di saggezza e sapienza. Sono pagine in cui il padre perde il posto nell'orchestra per le Leggi razziali, poi sembra poter salvare la famiglia dal destino infausto in virtù del suo talento, e invece è un continuo su e giù tra espatri falliti, fughe da Torino, arresti, nascondimenti in collegi. Un'avventura che il giovane-vecchio Aldo racconta con mano leggera ma insieme carica di giudizi e sanzioni di chi ha mescolato in un cocktail saporito gin, vermut, succo di frutta e altre componenti imprevedute e imprevedibili, ottenendo così un romanzo che è anche una riflessione sul passato, su una storia italiana e insieme ebraica. Aperta dalla visione dei genitori morti a Basilea, là dove erano stati in cerca di salvezza, si

LAVICENDA
DELLE PERIPEZIE
DEL PADRE,
VALENTE VIOLINISTA,
CONTIENE QUALCOSA
DI PARADIGMATICO
MA ANCHE DI UNICO.
È UNA NARRAZIONE
UMORISTICA CARICA
DI SAPIENZA